

# L'EMIGRAZIONE DAL FRIULI VENEZIA GIULIA NEGLI STATI UNITI

*Javier Grossutti, Università degli Studi di Trieste*

## **1. I “nuovi” flussi migratori verso gli Stati Uniti e l'emigrazione italiana**

Prima degli anni Novanta dell'Ottocento, la maggior parte degli europei che raggiunge gli Stati Uniti è costituita da britannici, irlandesi, tedeschi e scandinavi. Ogni gruppo presenta caratteristiche lavorative diverse e occupa una diversa posizione nella gerarchia lavorativa che distingue i gruppi etnici di vecchia emigrazione. Britannici e tedeschi svolgono, di regola, i mestieri più qualificati e, progressivamente, tendono a svolgere mansioni specializzate nel settore industriale. Irlandesi e scandinavi, invece, sono presenti soprattutto come operai generici e non qualificati. Attorno ai primi anni 1890, le aree di partenza dell'emigrazione europea si spostano verso est e verso sud. Questi nuovi flussi migratori sono formati, prevalentemente, da slavi, ebrei ed italiani. Nel 1900, gli emigranti provenienti dal Regno Unito rappresentano solo il 2,8 % dell'intero flusso europeo, mentre quelli che muovono dall'Irlanda, dalla Germania e dai paesi scandinavi sono, rispettivamente, l'8 %, il 4,1 % e il 7 %. Negli stessi anni italiani, austro-ungarici ed ebrei russi e polacchi raggiungono il 22,3 %, 25,6 % e 20,2 % rispettivamente.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, tuttavia, le principali caratteristiche dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti sono già chiare. La maggioranza degli emigranti italiani che approda nei porti statunitensi proviene dal meridione, svolge un'ampio ventaglio di mestieri, prevalentemente non qualificati, rientra nel proprio paese di origine dopo una o più stagioni di lavoro negli Stati Uniti e arriva in America grazie al meccanismo del cosiddetto “padrone system”. I padroni, importatori di mano d'opera a basso costo, traggono vantaggio della loro conoscenza della lingua inglese e delle condizioni di lavoro locale e controllano

quindi l'offerta lavorativa dei loro compaesani nel settore delle costruzioni e delle ferrovie.

Negli ultimi venticinque anni del XIX sec. gli Stati Uniti accolgono circa 800.000 italiani. Nei primi quindici anni del Novecento l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti raggiunge cifre altissime: più di tre milioni d'italiani entrano nel paese. Le regioni che maggiormente contribuiscono al flusso sono quelle meridionali, Campania, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Molise e Sicilia in specie. Alcune aree dell'Appennino toscano e del settentrione, soprattutto del Piemonte, della Lombardia, del Veneto ed specialmente del Friuli sono anche interessate dal fenomeno. Nel 1902, la Industrial Commission, una commissione d'inchiesta creata dal Congresso degli Stati Uniti con lo scopo di "investigate questions pertaining to immigration, to labor, to agriculture, to manufacturing, and to business, and to report to the Congress and to suggest such legislation as it may deem best upon these subjects", include Udine ed il Friuli come "punti di raccolta" (collecting points) e "distretti di partenza" (contributing districts) dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti. Il percorso seguito dagli emigranti friulani e veneti, cadorini e trevisani in specie, li porta da Udine a New York attraverso le stazioni ferroviarie di Milano, Chiasso, Basilea, Parigi e i porti francesi di Le Havre e Cherbourg. Negli stessi anni, i friulani diretti in Canada seguono lo stesso percorso<sup>1</sup>.

A cavallo tra Ottocento e Novecento, oltre due terzi degli italiani arrivati sono registrati dalle autorità statunitensi come braccianti agricoli e manovali. Una minoranza, meno del venti per cento, vale a dire la ragguardevole quantità di oltre trecentomila persone, svolge un mestiere artigianale. Questa minoranza di immigrati specializzati, superando i pregiudizi dei datori di lavoro e talvolta anche l'opposizione dei sindacati, riesce a svolgere i mestiere originari: sarti, barbieri, calzolai, scalpellini, tagliapietre, gessini, cementisti, mosaicisti e terrazzieri. Nel 1900, tuttavia, circa metà degli emigrati italiani sono ancora

---

<sup>1</sup> Cfr. F. MICELLI, *Stagioni, luoghi e parole: le lettere di un emigrante temporaneo (1905-1915)*, in A. D'AGOSTIN - J. GROSSUTTI (a cura di), *Ti ho spedito Lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*, Pordenone, Comune di Codroipo-ERMI, 1997, pp. 269-326

impiegati come braccianti e fino alla prima guerra mondiale questa percentuale non cambierà<sup>2</sup>. Come hanno osservato molti studiosi, gli italiani sono esclusi dai lavori più remunerativi non soltanto per le loro scarse qualifiche professionali o per la scarsa conoscenza della lingua inglese, ma anche per «the racial prejudice which is intense among the native population». Difatti, lo stereotipo (negativo) degli italiani è talmente radicato che perfino gli emigranti istruiti e professionalmente qualificati sono costretti a prendere “the pick and shovel”<sup>3</sup> (la pala e il piccone). Non è questa, invece, la situazione dei mosaicisti e terrazzieri friulani: in quanto manodopera altamente specializzata, ben retribuita e senza concorrenza rappresentano l’aristocrazia del lavoro. L’esistenza di questo gruppo all’interno del più vasto settore edilizio non è sfuggita ai più attenti studiosi dell’emigrazione italiana negli Stati Uniti. Robert F. Foerster scrisse che tra i lavoratori del settore edili

From Venetia and Tuscany [respectively], for example, workers in mosaics and stucco have brought a special training, a traditional aptitude of which Americans have been glad to avail themselves [...] It is common to find them at work on the most exacting tasks, insuring the neatness of appearance, or the beauty, of the most ambitious public and private structures<sup>4</sup>.

Tra anni Ottanta e Novanta dell’Ottocento gli emigranti italiani che lavorano nel settore edile raggiungono percentuali molto elevate. Nel 1883, secondo una stima fatta dai sindacati statunitensi, il 75% dei lavoratori edili sono irlandesi, il 15% italiani e il restante 10% è rappresentato da manodopera locale o proveniente da altri paesi europei. Dieci anni più tardi, nel 1893, le percentuali

---

<sup>2</sup> Cfr. R. J. VECOLI, *The Italian Immigrants in the United States Labor Movement from 1880 to 1929*, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d’Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d’adozione (1880-1940)*, Milano. Franco Angeli Editore, 1983, pp. 257-306.

<sup>3</sup> Cfr. R. VECOLI, *Negli Stati Uniti*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell’Emigrazione Italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli Editore, 2002, p. 62.

<sup>4</sup> Cfr. R. F. FOERSTER, *The Italian Emigration of Our Times*, Cambridge, Harvard University Press, 1924, p. 352; si veda anche R. J. VECOLI, *Chicago’s Italians prior to World War I. A Study of their Social and Economic Adjustment*, Ph.D dissertation, University of Wisconsin, 1962.

sono completamente ribaltate: gli italiani costituiscono tre quarti del totale e, progressivamente, svolgono mansioni sempre più qualificate<sup>5</sup>.

## **2. Minatori, mosaicisti, terrazzieri, scalpellini e tagliapietre friulani negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento**

Per gli abitanti della pedemontana e della montagna del Friuli, soprattutto di quella occidentale, gli Stati Uniti sono meta migratoria diffusa solo a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, più ancora nella prima decade del Novecento<sup>6</sup>. Minatori della Val Cellina e della Val Colvera sono a Silverton nel Colorado, in Pennsylvania, nell'Illinois, nell'Ohio, nel Michigan; scalpellini, muratori, tagliapietre della Val Meduna, della Val Tramontina, dalla Val Cosa, della Val Colvera, della Val Pesarina e di Cleulis sono a New York, a Filadelfia, a Detroit, perfino nella ricostruzione di San Francisco, distrutta dal terremoto del 1906<sup>7</sup>. Per i minatori, l'emigrazione è a tempo e a scopo determinato: gli elevati guadagni, che dopo qualche anno di duro lavoro riescono a raggranellare, non compensano tuttavia le numerose vite spezzate dalla silicosi. A cavallo tra Ottocento e Novecento, Frisanco, Poffabro e Casasola nella Val Colvera, che nel 1901 messe insieme contano 2.469 residenti, registrano 112 morti nelle miniere d'argento del Colorado<sup>8</sup>. Le dure condizioni dei lavoratori italiani tuttavia non passano inavvertite: durante lo sciopero dei minatori del 1903-1904, il friulano Olinto Marcolina denuncia le ingiustizie e gli atteggiamenti arbitrari delle forze dell'ordine federali e nazionali contro i compaesani minatori. Il Marcolina,

---

<sup>5</sup> Cfr. E. FENTON, *Immigrants and Unions. A case study. Italians and Americans Labor, 1870-1920*, New York, Arno Press, 1957, p. 378.

<sup>6</sup> Cfr. J. ZUCCHI, *Immigrant Friulani in North America*, in *Italian Immigrants in Rural and Small Town America*, Essays from the Fourteenth Annual Conference of the American Italian Historical Association held at the Landmark Center St. Paul Minnesota October 30-31 1981, a cura di R. J. VECOLI, New York, The American Italian Historical Association, 1987, p. 63; E. FRANZINA, *Il Friuli e l'America. Donne, società, emigrazione fra '800 e '900*, in *Tina Modotti. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura del Comitato Tina Modotti, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1995, p. 79-95.

<sup>7</sup> Cfr. M. ROMAN ROS – A. PELLEGRINI MAZZOLI – A. COLUSSI, *La Valle del Colvera nella storia e nella leggenda*, Maniago, Tipografia Mazzoli, 1973, p. 94-95; N. CANTARUTTI, *Oh, ce gran biela vintura!... Narrativa di tradizione orale tra Meduna e Mujé*, Udine, Centro Studi Regionali, 1986, p. 30, 32; ID., *Segni sul vivo*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992, p. 378; J. GROSSUTTI, *La comunità di Frisanco all'estero. Traccia per un'anagrafe*, in *"Commun di Frisanco". Frisanco – Poffabro – Casasola*, a cura di N. CANTARUTTI, Maniago, Comune di Frisanco, 1995, p. 281, 289, 290.

<sup>8</sup> Cfr. A. TRAMONTINA, *La febbre dell'oro*, in "L'Eco della Val Colvera", marzo 2002, p. 6.

segretario della United Mine Workers of America (UMWA) di Williamsburg nel Colorado conduce la sua battaglia anche dalle colonne del periodico “Il Lavoratore Italiano”<sup>9</sup>. Olinto Marcolina arriva negli Stati Uniti nel 1896, ventiduenne, insieme ai compaesani Luigi Marcolina diretto a New York e Pietro Giacomelli “Stel” e Luigi e Basilio Roman “del Prete” diretti a Silverton. Olinto Marcolina, registrato come scalpellino dalle autorità migratorie statunitensi di Ellis Island, prima di raggiungere le miniere di Silverton si trattiene per un periodo a New York. Percorso opposto fanno, invece, alcuni compaesani poffabrini che, a cavallo del Novecento, dopo aver lavorato a Silverton raggiungono la zona nord di Filadelfia e Chestnut Hill in specie. La maggior parte si dedica, come scalpellini e muratori (stonemason), alla costruzione di abitazioni ed edifici in pietra che estraggono dalle miniere a cielo aperto presenti nell’area. Alcuni creano aziende di successo come la Lorenzon Brothers Company istituita nel 1914 dai fratelli Lorenzon e la Marcolina Brothers di proprietà dei fratelli Marcolina. Le due ditte sono approdo lavorativo per i numerosi compaesani che raggiungono Chestnut Hill nei primi anni Dieci del Novecento, ma anche nel periodo tra le due guerre mondiali. Nella vicina Germantown un gruppo di muratori di Cleulis lavora presso la ditta creata da Ferdinando Primus.

Nei primi anni del Novecento quello del minatore costituisce un lavoro che i friulani svolgono numerosi negli Stati Uniti. Nel 1909, Guido Picotti, ispettore dell’Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine, osserva che:

Nel circondario di Pordenone vi è poi una fioritura di minatori. E se ne trovano parecchi a Cavasso Nuovo, a Cimolais, Claut, Erto Casso, Frisanco, Montereale, Caneva, Sacile, Polcenigo, Meduno, Cordovado, Pravidomini e Casarsa. Molti vanno in America e gli altri si dirigono specialmente in Germania. Di questi minatori una parte si occupano nel

---

<sup>9</sup> Cfr. P. F. NOTARIANNI, *Italian Involvement in the 1903-04 Coal Miners’ Strike in Southern Colorado and Utah*, in *Pane e Lavoro: The Italian American Working Class*, Proceedings of the Eleventh Annual Conference of the American Italian Historical Association held in Cleveland, Ohio, October 27 and 28, 1978 at John Carroll University, a cura di G. E. POZZETTA, Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1980, p. 55-56.

traforo delle gallerie, nelle cave di pietra, un'altra parte, ovvero quella che si dirige in America, nell'estrazione della torba e del carbone, nelle miniere di ferro, di argento, di rame. Il Canada, la Repubblica Argentina e la California sono in special modo meta dei minatori<sup>10</sup>.

Altri minatori friulani sono nella zona di Steubenville, nell'Ohio dove lavora un gruppo di emigranti provenienti da Cavasso Nuovo e Frisanco. Le miniere di Iron Mountain, nello stato del Michigan, e quelle della zona di Coal City nello stato dell'Illinois accolgono altrettanti cavassini, frisanchini, medunesi e poffabrini.

Negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, ma anche nel primo decennio del Novecento i friulani che raggiungono gli Stati Uniti si dedicano anche al settore del mosaico e del terrazzo. In un primo momento nelle città della costa atlantica e a New York in specie, in un secondo momento in quelle dell'interno del paese. La diffusione del mosaico e del terrazzo negli Stati Uniti avviene, spesso, con le stesse strategie già collaudate in Germania. Inizialmente, i lavori di mosaico e terrazzo nelle città dell'interno del paese venivano affidati alle compagnie di New York che mandavano sul posto i propri artigiani: se questi vedevano che nelle città dove erano stati inviati il settore del mosaico e del terrazzo avrebbe potuto avere degli sviluppi spesso decidevano di insediarsi e di costituire una piccola compagnia tra compaesani che, talvolta, diventava, poi, un'azienda<sup>11</sup>. L'esempio di Luigi Pasquali, nato a Sequals nel 1861, può illustrare meglio il percorso di molti mosaicisti e terrazzieri friulani. Da ragazzo, Luigi raggiunge Venezia, dove impara l'arte del mosaico e terrazzo. Dalla città lagunare si trasferisce a Parigi e, dopo un periodo di lavoro nella capitale francese, viene mandato a New York come responsabile di un cantiere di mosaico. Rientrato a Parigi, nel 1887 si trasferisce nuovamente negli Stati Uniti e

---

<sup>10</sup> Cfr. G. PICOTTI, *Le caratteristiche dell'emigrazione d'oltre Tagliamento*, "La Patria del Friuli", 10 settembre 1909.

<sup>11</sup> Cfr. J. ZUCCHI, *Immigrant Friulani in North America*, in R. J. VECOLI (a cura di), *Italian Immigrants in Rural and Small Town America, Essays from the Fourteenth Annual Conference of the American Italian Historical Association*, New York. The American Italian Historical Association, 1987, p. 63.

assieme ad altri compaesani crea la “The New York Mosaic Cooperatives”, della quale diventa anche segretario. Cinque anni più tardi, nel 1892, raggiunge Filadelfia dove avvia la “Italian Marble Mosaic Company”, una delle più importanti aziende di terrazzo, mosaico e piastrelle della città e una tra le prime ad utilizzare, nel 1919, le “brass stripping”, strisce che segnalano l’altezza e dividono il terrazzo in più “zone”, ideate nello stesso anno dall’impresario friulano Luigi Del Turco, di Sequals.

Il percorso migratorio di Luigi Pasquali non costituisce un fatto anomalo. Per le popolazioni delle prealpi carniche il mestiere del mosaicista e del terrazziere ha una tradizione consolidata. Già a partire dal XVII secolo, terrazzieri e mosaicisti di Sequals e dello Spilimberghese sono presenti numerosi a Venezia. “Sequals e il suo comune sono da remota epoca celeberrimi pel lavoro del battuto (volgarmente terrazzo). I battuti antichissimi che abbelliscono i grandiosi palazzi di Venezia e del Veneto sono opera dei terrazzai di Sequals. Quei battuti sono anche detti *pavimenti alla veneziana* appunto perché fu a Venezia che gli operai sequalsesi fecero le prime prove” osserva Luigi Pognici<sup>12</sup>. La loro presenza nella Serenissima si consolida definitivamente nella prima metà del XVIII sec., ma tocca la soglia del Cinquecento: due fratelli Bianchini, Domenico e Vincenzo, nativi di Solimbergo di Sequals, attendono, intorno alla metà del secolo, ai lavori della volta di San Marco<sup>13</sup>. Il compaesano Romualdo Mander, terrazziere e mosaicista del pavimento delle Procuratie e della chiesa marciana, è uno degli iniziatori dell’arte nella città lagunare<sup>14</sup>. Nel 1727 Tommaso Crovato, anch’esso originario di Sequals, gastaldo dell’arte dei terrazzieri a Venezia, lamenta le difficoltà nel corrispondere le dovute imposizioni fiscali e rileva come “li fratelli di quest’arte, tutti nativi della Patria del Friuli, vengono ad habitar in questa città quasi tutti senza tetto, dormendo a letto a fitto, e gran parte dell’anno o stanno al paese o non si ritrovano, o ritrovati

---

<sup>12</sup> Cfr. L. POGNICI, *Guida di Spilimbergo e dintorni*, Pordenone, Tipo-Litografia A. Gatti, 1885, pp. 70, 72-73.

<sup>13</sup> Cfr. G. PRESSACCO, *Sermone, Cantu, Choreis et... Marculis. Cenni di storia della danza in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 1991, p. 126-127; N. CANTARUTTI, *Musaici*, in *Reinvenzioni: 28 artisti alla Scuola di Spilimbergo. Mosaico è*, Pasion di Prato, Scuola Mosaicisti del Friuli, 2000, p. 13.

<sup>14</sup> Cfr. L. POGNICI, *Guida di Spilimbergo e dintorni*, cit., p. 72-73.

non è possibile riscuoter da medesimi”<sup>15</sup>. Sebbene iscritti all’arte veneziana, i terrazzieri friulani, che tornano periodicamente ai lavori rurali nei paesi di origine o che si trasferiscono ad esercitare la professione in altre città, si sottraggono al pagamento delle dovute imposte fiscali.

Nella prima metà dell’Ottocento, alcuni terrazzieri, ma soprattutto mosaicisti raggiungono la Francia da Venezia. Nel 1847, per esempio, Giandomenico Facchina, venuto a sapere della scoperta di alcuni antichi pavimenti in mosaico nel sud del paese, si trasferisce a Montpellier dove esegue lavori di restauro. Lo seguono numerosi mosaicisti e terrazzieri del suo paese, Sequals<sup>16</sup>.

I primi mosaicisti e terrazzieri della pedemontana del Friuli occidentale, di Sequals, di Toppo, di Istrago di Spilimbergo e dei paesi vicini approdano a New York attorno al 1875. Spesso partono dalla Francia o da qualche altro paese europeo, come l’Inghilterra, la Svizzera, l’Impero Austro Ungarico o la Germania, dove lavorano come mosaicisti e terrazzieri. Luigi Zampolini da Baseglia e Filippo Crovato da Sequals, per esempio, giungono a New York nel 1880. Entrambi lavorano presso l’azienda di Gian Domenico Facchina a Parigi. Il sacerdote friulano Luigi Ridolfi, cappellano della motonave “Vulcania” in rotta tra l’Italia e gli Stati Uniti, che negli anni Venti e Trenta visita le comunità friulane statunitensi e canadesi, descrive in questi termini l’arrivo dei due pionieri:

Nell’anno 1880 il milionario Vanderbilt faceva costruire la sua residenza dall’impresa generale Herter Brothers di New York. Vanderbilt, che aveva molto viaggiato in Europa ed in Italia, volle che si eseguissero sulle pareti e sui soffitti delle sale alcuni mosaici

---

<sup>15</sup> Cfr. G. CANIATO – M. DAL BORGO, *Arte dei Terazzieri*, in ID., *Le arti edili a Venezia*, Roma, pp. 141-158. Sulla presenza dei mosaicisti e terrazzieri friulani a Venezia cfr. anche i saggi di Novella Cantarutti (*Musaici*), Gianni Colledani (*Sassi/claps*) e di Antonio Crovato (*Il pavimento alla veneziana*) in G. COLLEDANI – T. PERFETTI (a cura di), *Dal sasso al mosaico. Storia di terrazzieri e mosaicisti di Sequals*, Sequals, Comune di Sequals, 1994 nonché A. CROVATO, *I pavimenti alla veneziana*, Resana, Edizioni Grafi, 1999, p. 11-49. Sui materiali e sulle tecniche per la costruzione del terrazzo alla veneziana cfr. anche P. GRANDIS, *Ricerche sullo sviluppo storico e tecnico dell’arte dei terrazzai nella provincia di Pordenone*, Tesi di laurea, rel. prof. G. Perusini, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1973-1974.

<sup>16</sup> Cfr. H. LAVAGNE, *La Mosaïque*, Paris. Presses Universitaires de France, 1987, pp. 113-117.

veneziani. L'impresa Herter si trovò imbarazzata. A chi mai affidare un lavoro simile? In America non si avevano ancora eseguiti dei mosaici. Verosimilmente gli Herter si rivolsero al Consolato d'Italia, ove gli Antonini [il conte Antonino, friulano di Udine, era aggregato della rappresentanza italiana a New York come medico ed interprete] convenivano spesso per l'assistenza dei primi emigrati italiani. Di fatti, dopo lunghi carteggi, il cav. Facchina da Sequals, che si trovava a Parigi, mandò a New York due dei suoi migliori mosaicisti: Zampolini Luigi da Baseglia e Crovato Filippo da Sequals. Finiti i lavori in casa Vanderbilt, lavori molto apprezzati e che si possono vedere tuttora, Zampolini Luigi fu assunto come direttore della nuova impresa Ideal & Mosaic Company<sup>17</sup>.

E' tuttavia negli anni Novanta dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento che il flusso di mosaicisti, ma soprattutto di terrazzieri si allarga e coinvolge altri paesi della pedemontana come Fanna, Cavasso Nuovo e in minor misura Frisanco, Meduno e Arba per esempio. Nel periodo, tuttavia, la destinazione migratoria principale per mosaicisti e terrazzieri è rappresentata dai paesi europei.

Fino alla grande guerra l'esperienza migratoria dei mosaicisti e terrazzieri della pedemontana è eccezionale per più ragioni. Una tra le più significative è legata alla durata della permanenza all'estero: mentre per buona parte dei friulani l'inizio della primavera e l'arrivo dell'inverno segnano alternativamente la partenza verso i paesi del centro Europa e il ritorno in patria, i terrazzieri della pedemontana del Friuli occidentale trascorrono all'estero periodi molto più lunghi. Nel primo caso l'emigrazione è stagionale; nel secondo caso, invece, pluriennale. I cantieri edili, le cave o le fabbriche di laterizi, infatti, sono soggetti alle condizioni del tempo e l'arrivo dell'inverno non consente il lavoro all'aperto. I terrazzieri, invece, svolgono i lavori all'interno e quindi il ritorno in patria non

---

<sup>17</sup> Cfr. L. RIDOLFI, *I friulani nell'America del Nord*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1931, p. 17-18.

deve, necessariamente, assoggettarsi alle cadenze delle stagioni. La lettura dei registri anagrafici comunali nei diversi paesi della pedemontana del Friuli occidentale conferma le caratteristiche pluriennali delle esperienze migratorie dei terrazzieri. Le numerose nascite, avvenute alternativamente in Germania e in Friuli per esempio, provano che perfino nel caso in cui l'emigrazione non è definitiva, all'estero si trasferisce, comunque, tutta la famiglia. Fino allo scoppio della grande guerra, inoltre, i paesi europei e la Germania in specie rappresentano una specie di palestra lavorativa per i molti terrazzieri che successivamente raggiungeranno altre destinazioni migratorie, come appunto gli Stati Uniti. Allo stesso tempo, le città tedesche costituiscono un prospero mercato di lavoro dove i terrazzieri originari dei paesi della pedemontana del Friuli occidentale avvieranno vere attività imprenditoriali. L'alto numero di piccole e medie imprese di terrazzo proprietà di friulani della pedemontana emigrati in Germania prova il successo dell'esperienza tedesca<sup>18</sup>. La collocazione geografica delle imprese che i friulani possiedono in Germania ricalca i luoghi di emigrazioni più frequenti. Nel caso della Germania, i Länder che accolgono in assoluto il più alto numero di terrazzieri friulani sono la Renania Settentrionale e la Westfalia, le due regioni che “nel decennio prima del 1914 divennero la più importante zona di immigrazione dei lavoratori italiani”<sup>19</sup>. Le città che ricorrono con maggiore frequenza sono Colonia, Bonn, Düsseldorf, Aquisgrana, Essen, Bochum, Dortmund, Düren, Münster, Duisburg, Elberfeld, Bielefeld e Ramersdorf. I terrazzieri friulani occupano una nicchia di lavoro altamente specializzata che contrasta con i settori che, nella Renania e nella Westfalia, vedono maggiormente impegnati gli emigranti italiani: l'industria pesante e l'industria mineraria.

Lo scoppio della grande guerra arresta un percorso fortunato e riporta in patria una parte significativa dei friulani, perfino di coloro che, in Germania, si erano stabiliti in pianta stabile, perché avevano contratto matrimonio con donne

---

<sup>18</sup> Cfr. H. May H., *Terrazzieri in Franken. Italienische Terrazzoleger und der Import eines vielseitigen Baustoffes, in Fremde auf dem Land*, Bad Windsheim, Fränkisches Freilandmuseum, 2000, pp. 101-134; si veda anche R. Del Fabbro, *Transalpini. Italianische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich 1870-1918*, Osnabrück. Universitätsverlag Rasch, 1996.

<sup>19</sup> Cfr. C. CORNELIBEN, *L'emigrazione italiana nell'Impero tedesco: analisi comparativa della storiografia tedesca e italiana*, «Studi Emigrazione», 38, n. 142 (2001), p. 297-314.

tedesche, perché erano emigrati insieme a tutta la famiglia o perché, come molti terrazzieri, avevano avviato piccole e medie imprese di successo. Per i friulani, quindi, la fine della guerra chiude un'esperienza migratoria consolidata. Il Regno Unito, ma soprattutto gli Stati Uniti, sono ora le due destinazioni privilegiate da mosaicisti e dai terrazzieri.

### **3. Un'organizzazione esclusivamente veneziana: il sindacato dei mosaicisti e terrazzieri friulani**

Nel 1888, pochi anni dopo l'arrivo dei pionieri negli Stati Uniti, mosaicisti e terrazzieri friulani creano la "Mosaic and Terrazzo Workers' Association of New York & Vicinity" che raccoglie i terrazzieri più esperti (i cosiddetti "Mechanics"): si tratta della più antica sezione sindacale italiana in seno alla federazione dei muratori<sup>20</sup>. Nel 1919, la "Mosaic and Terrazzo Workers' Association of New York & Vicinity" si associa alla "Bricklayers, Masons and Plasterers' International Union of America" (il Sindacato Internazionale che raccoglie muratori, tagliapietre, gessini, stuccatori, cementisti, marmisti, piastrellisti e terrazzieri degli Stati Uniti): la trattativa viene condotta dal dirigente sindacale Federico Patrizio di Sequals<sup>21</sup>. Secondo i registri del 1930, il sindacato, che diventa "Mosaic and Terrazzo Workers' Association of New York & Vicinity Local 3" raggiunse oltre 300 iscritti. Ancora nel 1969, tre quarti dei terrazzieri iscritti al sindacato proviene dal Friuli. Quella di New York, tuttavia, non è l'unica esperienza sindacale avviata da terrazzieri e mosaicisti friulani emigrati all'estero. A Parigi, per esempio, tra 1871 e 1881, viene creata, per iniziativa di Gian Domenico Facchina, una società operaia di mutuo soccorso fra i mosaicisti, il cui scopo è quello di trasformarsi in una società di resistenza<sup>22</sup>. A Londra, nel 1901, viene fondata una lega fra i mosaicisti e manovali che, in breve tempo, riesce ad ottenere un miglioramento nelle condizioni di lavoro (riduzione

---

<sup>20</sup> Cfr. Federal Writers' Project, *The Italians of New York*, New York, Random House, 1939, p. 161.

<sup>21</sup> Sulla "Bricklayers, Masons and Plasterers' International Union of America" e il ruolo dei sindacati edili cfr. United States Department of Labor, *Handbook of American Trade-Unions*, Miscellaneous Series n° 506, Washington, Bureau of Labor Statistics, 1929, pp. 16-18, 19-22.

<sup>22</sup> Cfr. M. ANDRYS, *Gian Domenico Facchina*, in G. COLLEDANI – T. PERFETTI (a cura di), *Dal sasso al mosaico...* cit., p. 62.

dell'orario di lavoro), anche in rapporto alle altre classi operaie inglesi. Sempre nella capitale inglese, nel 1904, viene creata la “Mosaic Workers’ Cooperative Society” che raccoglie circa un centinaio di aderenti<sup>23</sup>. L’esperienza sindacale parigina e londinese, tuttavia, si esaurisce nell’arco di qualche anno. “Per gli operai che emigrano in Germania – osserva GioBatta Toffolo di Fanna – la cosa non si presenta così facile per il numero straordinario di piccoli impresari, che presuntuosi di essere ricchi e fuori della classe operaia - mentre in realtà lavorano più di alcuno – non vogliono sentire nemmeno parlarne d’organizzazione”. Secondo il Toffolo, nonostante i problemi incontrati, i tempi sarebbero maturi per l’organizzazione sindacale dei mosaicisti e terrazzieri, sia che si decida di creare – osserva il Toffolo - “una società che abbracci tutti i mosaicisti-terrazzai del Friuli con sezioni nei vari stati d’Europa e America” sia, invece, che ogni singola società faccia riferimento ad un solo stato<sup>24</sup>. Era questa la via che, con discreto successo, era stata intrapresa negli Stati Uniti. Obiettivo della “Mosaic and Terrazzo Workers’ Association of New York & Vicinity” è “il mantenimento ed il miglioramento delle condizioni economiche dei suoi soci, è basata sulla reciproca cooperazione, con l’intento di ottenere una giusta ricompensa per il lavoro eseguito dai soci per eliminare ingiusti privilegi e vigilare affinché ogni membro adempia ai propri doveri”. Edwin Fenton osserva come, a New York, l’alta professionalità permette ai mosaicisti e terrazzieri italiani di avere il monopolio del settore, del quale controllano interamente alcune branche senza il sostegno del sindacato nazionale<sup>25</sup>. I terrazzieri friulani costituiscono, dunque, una vera “nicchia occupazionale”<sup>26</sup>. La preponderanza dei mosaicisti e terrazzieri friulani all’interno del sindacato è accertata. Il 4 dicembre 1892, il “New York Times” pubblica un articolo sui diverbi tra il sindacato degli aiutanti (“Helpers”) e quello dei meccanici, raggruppati, rispettivamente, nel locale n° 35 e nel locale

---

<sup>23</sup> Cfr. L. GIANNESSE, *Per l’organizzazione dei mosaicisti-terrazzieri*, in “L’Emigrante”, V (1910), n. 1.

<sup>24</sup> Cfr. G. B. TOFFOLO, *Mosaicisti-terrazzieri unitevi!*, in “L’Emigrante”, V (1910), n. 2.

<sup>25</sup> Cfr. E. FENTON, *Immigrants and Unions. A case study. Italians and Americans Labor, 1870-1920*, New York, Arno Press, 1975, p. 381-384. Sulla presenza degli italiani nel movimento operaio cfr. R. VECOLI, *The Italian Immigrants in the United States Labor Movement from 1880 to 1929*, in *Gli italiani fuori d’Italia*, cit., p. 257-306.

<sup>26</sup> Cfr. D. R. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2003, p. 94.

n° 3. Gli aiutanti, infatti, accusavano il sindacato dei meccanici di discriminazione nei confronti dei lavoratori non italiani. Secondo gli aiutanti, i dirigenti della “Mosaic and Terrazzo Workers’ Association” di New York avrebbero fatto del sindacato un’organizzazione esclusivamente “veneziana”. Gli “Helpers”, che svolgevano mansioni meno qualificate e che probabilmente contavano membri non “veneziani”, sostenevano che anche nel caso in cui un’aiutante avesse avuto le qualifiche professionali richieste per entrare a far parte del sindacato dei meccanici, non sarebbe stato ammesso a meno che non provenisse, appunto, da Venezia<sup>27</sup>. La nascita del sindacato degli aiutanti (“Helpers”) segue di due anni quello dei “Mechanics” e raccoglie manodopera friulana, ma anche italiana. La nascita di altri sindacati di mosaico e terrazzo negli Stati Uniti segue la diffusione e consolidamento del settore tra anni Dieci e Venti del Novecento: la “Mosaic Ceramic Terrazzo Union” di Filadelfia, per esempio, viene istituita nel 1918, la “Mosaic & Terrazzo Workers Union” di Pittsburgh nel 1924.

#### **4. I friulani negli Stati Uniti tra le due guerre “in maggioranza sono terrazzai e mosaicisti”**

Nel 1931 don Luigi Ridolfi stima in non meno di 9.000 i friulani negli Stati Uniti. Il sacerdote friulano osserva che negli stati orientali di Stati Uniti e Canada:

La maggioranza sono terrazzai e mosaicisti; vengono quindi i muratori, manovali compresi; in terzo luogo gli operai industriali e minatori ed infine i fornaciai e contadini. Oltre 200 sono gl’impresari; una cinquantina sono i professionisti e commercianti. Un buon terzo degli emigrati con famiglia e questo numero va crescendo di mano in mano che essi conseguono la naturalizzazione americana [...]  
Quando si voglia trovare i Friulani in una città bisogna informarsi se

---

<sup>27</sup> Cfr. *Mosaic Workers’ Grievances*, in “The New York Times”, 4 dicembre 1892.

ci sono imprese di terrazzo e mosaico e rivolgersi ad esse. Molte volte l'impresario è un americano, ma gli operai sono friulani<sup>28</sup>.

La maggior parte proviene dai paesi della pedemontana del Friuli occidentale. “A Sequals si nasce, a Spilimbergo si impara, via per il mondo si lavora” scrive il giornalista Orio Vergani sul “Corriere della Sera” il 10 giugno 1930. E aggiunge:

Strana cosa, in così piccoli paesi, sentir, con tanta facilità, parlare di città lontanissime. Si rinnovano, nelle prealpi friulane, certi prodigi dei paesi rivieraschi della Liguria o del Napoletano. Qui pare certo più semplice partire per la Polonia o per il Canada che non per Udine. Sotto i piccoli portici si parla di Parigi, di Varsavia, di Budapest, di Washington e di Vienna, come di mete vicine [...] Chi volesse fare un libro d'oro dei mosaicisti di Sequals, li troverebbe a decorare la Biblioteca di Boston, il traforo sotto l'Hudson a Nuova York, le cripte del Kremlino a Mosca, le fontane di Abdul Hamid a Costantinopoli, le dimore americane dei Vanderbilt, dei Rockefeller, dei Pullman, degli Armour, la Biblioteca del Senato Americano<sup>29</sup>.

Negli anni Trenta del Novecento, i terrazzieri friulani raggiungono ogni angolo degli Stati Uniti, del vicino Canada, ma anche, passando dalla Florida, delle isole dei Caraibi e di Cuba in specie dove il fannese Luigi Mion, per esempio, realizza il pavimento a terrazzo del Teatro Nacional (oggi Teatro Garcia Lorca) e le *ramblas* di L'Avana.

Da “Helpers” molti terrazzieri diventano “Mechanics” e, successivamente, proprietari di piccole e medie aziende. Nel febbraio 1924, i 27 proprietari di aziende di terrazzo e mosaico provenienti da tutti gli Stati Uniti si riuniscono a Chicago convocati da Gus (Costante) Cassini (originario di Cavasso Nuovo) e

---

<sup>28</sup> Cfr. L. RIDOLFI, *I friulani nell'America del Nord*, cit., pp. 147 e 43.

<sup>29</sup> Cfr. O. VERGANI, *Pellegrinaggio tra gli artigiani d'Italia. Il miracolo millenario del mosaico*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 1930.

creano la “National Terrazzo and Mosaic Contractors’ Association”<sup>30</sup>. Nel 1926, 40 delle 59 imprese che aderiscono all’associazione sono proprietà di italiani, prevalentemente friulani<sup>31</sup>. Quattro anni dopo, nel 1930, delle 128 imprese che fanno parte dell’*Association* almeno 74 appartengono a italiani<sup>32</sup>. In uno dei primi numeri della rivista “The Art of Mosaics and Terrazzo”, pubblicata a Chicago dal 1930, l’architetto A. Reed Wilson scrive che: “Although a member of the Terrazzo Association, I must admit that I am not a terrazzo man. At that, I don’t see how I can be blamed if my ancestors do not hail from Cavasso Nuovo, Fanna or Sequals in Northern Italy”<sup>33</sup>. Tra gli “uomini del terrazzo”, Louis (Luigi) Del Turco (proprietario della «L. Del Turco & Bros., Inc.» of Harrison, N.J.), Louis (Luigi) Pasquali («Italian Marble Mosaic Company» of Philadelphia), Louis (Luigi) De Paoli («De Paoli Co., Inc.» of New York), Anthony (Antonio) Tramontin («Tramontin Tile & Terrazzo Co., Inc» of Detroit), John (Giuseppe) Patrizio («Patrizio Art Mosaic Co.» of Pittsburgh), Vincent (Vincenzo) Pellarin («Pellarin & Co. Roman and Venetian Marble Mosaic and Terrazzo» of New York), che a cavallo tra Ottocento e Novecento avviano attività imprenditoriali di una certa importanza, costituiscono paradigmi di self-made entrepreneurs. Il fatto decisivo è che il destinatario del lavoro delle aziende di terrazzo e mosaico non è la collettività italiana, ma la popolazione americana nel suo insieme. La gran parte delle iniziative imprenditoriali italiane, infatti, sorsero in stretto rapporto con la progressiva comparsa di Little Italies in continua espansione e si avvalsero quasi esclusivamente di una clientela di connazionali: nella maggior parte dei casi si trattò di un’imprenditoria interna alla collettività. Le prime e più diffuse figure di imprenditori italo-americane furono legate soprattutto alla produzione, alla trasformazione e alla rivendita di generi alimentari della tradizione italiana

---

<sup>30</sup> Cfr. The National Terrazzo and Mosaic Contractors Association, *Minutes of the Organization*, Chicago, 1924, p. 3.

<sup>31</sup> Cfr. The National Terrazzo and Mosaic Contractors Association, *Catalog and Design Book*, Chicago, 1926, p. 2.

<sup>32</sup> Nel 1953, Chino Ermacora sostiene che le ditte di terrazzo e mosaico, proprietà di friulani, che aderiscono alla “Mosaic and Terrazzo Workers’ Association” sono 225, cfr. C. ERMACORA, *Il Friuli. Aspetti caratteristici del lavoro*, cit., p. 110

<sup>33</sup> Cfr. A. REED WILSON, *An Outsider Looks at the Industry*, in “The Art of Mosaics and Terrazzo”, 1931, v. II, n° 1, p. 26.

oppure alla loro importazione dall'Italia. Come hanno osservato Howard E. Aldrich e Roger Waldinger, la presenza di comunità etniche offre di solito ad alcuni dei loro membri condizioni particolari di vantaggio, nei confronti degli individui che non ne fanno parte, per intraprendere attività volte a soddisfare le richieste di mercato degli appartenenti alla propria minoranza<sup>34</sup>. Terrazzieri e mosaicisti italiani dovettero confrontarsi, invece, con i gusti e le esigenze del mercato americano: il loro successo dunque rappresenta un caso quasi unico nella storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Dal 1924, la “National Terrazzo and Mosaic Contractors Association” organizza la sua *Convention* in una diversa città degli Stati Uniti e del Canada. Non è casuale che la *Convention* del cinquantesimo anniversario dell'associazione, nel 1973, sia stata realizzata a Roma, da dove successivamente i convegnisti hanno raggiunto Udine e Spilimbergo. Il legame della “National Terrazzo and Mosaic Association” con il Friuli risale praticamente alla sua fondazione: tra le due guerre, la padronale finanzia la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Il mensile “The Art of Mosaics and Terrazzo”, nel suo numero di agosto 1932, pubblica una lettera del direttore della Scuola, prof. Antonio Baldini al presidente della “National Terrazzo and Mosaic Association”. Scrive il direttore: “In breve tempo spero di poter inviarle un mosaico per confermare il nostro apprezzamento e come un modesto atto di omaggio per il grande aiuto annuale che la vostra associazione nazionale ha offerto e tuttora offre alla Scuola affinché essa possa sviluppare i lavori in mosaico”. Nei primi anni Venti, nei paesi della Pedemontana, e nelle menti di uomini avveduti come Lodovico Zanini, ma anche come l'allora sindaco di Spilimbergo Ezio Cantarutti o il cav. Pietro Pellarin, matura l'idea di creare nella zona una scuola di mosaico. Una scuola che, di fronte ad un così massiccio esodo di manodopera, a volte generica, rappresenti una garanzia di preparazione, che sia in grado di dare ai giovani un tipo di formazione rispondente a esigenze certe, a mercati di lavoro specifici. La

---

<sup>34</sup> Cfr. H. E. ALDRICH – R. WALDINGER, *Ethnicity and Entrepreneurship*, Annual Review of Sociology, 1990, XVI. 111-135.

“Scuola di Mosaico” che, pensata per Sequals, nasce a Spilimbergo nel 1922, è sorretta anche dalla Società Umanitaria di Milano, che ne concorre con diecimila lire<sup>35</sup>.

Nei primi anni 1930, l'architetto statunitense Eugene Clute osserva che “Most of the terrazzo workers in this country seem to have come originally from the Friuli, Province of Udine, a few hours from Venice, and terrazzo, of course, is a feature of Venetian architecture”<sup>36</sup>. Negli anni Venti e Trenta del Novecento, gli architetti statunitensi scoprono le potenzialità del terrazzo e il loro uso nei più importanti edifici pubblici del paese si diffonde velocemente<sup>37</sup>. I pavimenti in terrazzo sostituiscono progressivamente quelli in mosaico, mentre il mercato del lavoro statunitense richiede sempre più terrazzieri e sempre meno mosaicisti. Proprietari di aziende del settore e operai terrazzieri provengono, in maggioranza, dalle stesse zone della pedemontana del Friuli occidentale.

I lavori che mosaicisti, ma soprattutto terrazzieri italiani realizzano a New York e nel resto degli Stati Uniti sono numerosi e di grande valore artistico. Louis Pasquali e Peter Pellarin di Sequals eseguono i mosaici sulle pareti e nelle volte della Library of Congress in Washington: rientrato in Italia, il Pellarin diventa primo presidente della “Cooperativa Anonima Laboratorio e Scuola Mosaicisti del Friuli” di Sequals progenitrice dell'attuale “Scuola Mosaicisti del Friuli” di Spilimbergo. Nel 1935, Victor Foscatto di Sequals esegue il famoso mosaico Aztec Sun Stone nel Judy and Josh Weston Pavilion nel American Museum of Natural History di New York. Il Foscatto crea nel 1899 la sua propria azienda “V. Foscatto Company”, che negli anni Venti e Trenta diventa una tra le più importanti di New York. Il pavimento in terrazzo nell'Empire State Building è eseguito dalla De Paoli, Del Turco & Foscatto Corporation of New York,

---

<sup>35</sup> Sulla nascita e sullo sviluppo della “Scuola di Mosaico” cfr. D. VENUTO, *La scuola dalle origini al 1941*, in A. GIACOMELLO – A. GIUSA (a cura di), *La scuola mosaicisti del Friuli : bozzetti, documenti, fotografie, stampe e modelli*, Pesian di Prato, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia - Scuola Mosaicisti del Friuli, 2000, pp. 51-76.

<sup>36</sup> Cfr. E. Clute, *Modern Craftsmanship in Terrazzo*, in “Architecture”, 1932, marzo, pp. 140-141.

<sup>37</sup> Cfr. W. C. Johnson, *Terrazzo*, in T. C. Jester (a cura di), *Twentieth-Century Building Materials. History and Conservation*, Washington, D.C. National Park Service – Mc Graw Hill, 1995, pp. 234-239.

consorzio tra aziende appartenenti a friulani<sup>38</sup>. Tra i 3.400 lavoratori impegnati nella costruzione dell'Empire State Building, i terrazzieri Ferruccio Mariutto di Fanna e Pietro Vescovi di Berceto di Parma ricevono un “craftsmanship award” (attestato di riconoscimento): il loro nome è nella targa collocata all'ingresso dell'edificio<sup>39</sup>. L'impresa “L. Del Turco & Bros. Inc.” creata nel 1910 da Louis Del Turco di Sequals esegue lavori in terrazzo e piastrelle in molti edifici di New York, come per esempio il Metropolitan Building, Steinway Building, New York Trust Co., N. Y. University Building, Radio City / Rockefeller Center, Newark Airport, Lincoln Center, United Nations Buildings, Holland e Lincoln Tunnels e, di recente, anche nella Trump Towers, World Wide Plaza, Rutgers Housing, Princeton University Pool. L'impresa «Pellarin & Co. Roman and Venetian Marble and Terrazzo» creata da Vincent Pellarin negli anni Ottanta dell'Ottocento esegue elaborati mosaici nel Temple Beth-El, Church of The Ascension, Savoy Hotel, Bank for Savings, Central Bank Building, Museum & Library of NY University, St. Vincent's Hospital, Manhattan Club, First National Bank, Bloomingdale Bros., Savoy Hotel. “The Roman Mosaic and Tile Company”, istituita nel 1902 da Angelo Trevisan di Sequals, esegue terrazzo e lavori in piastrelle nel Pentagono ad Arlington (nei pressi di Washington), nello Smithsonian Institute (Washington), nello State Office Building di Philadelphia e nei laboratori Ciby Geiby di Suffern.

Tra anni Venti e Trenta, il mercato statunitense del mosaico e del terrazzo, dalla costa atlantica alla California e dal confine con il Canada alla Florida, è praticamente in mano ai friulani. Negli stessi anni, gli Stati Uniti, dopo la Francia e l'Argentina, rappresentano la terza destinazione migratoria dei friulani.

## **5. “I friulani fanno certamente da soli un grande villaggio, come Gemona e Maniago”: provenienze e destinazioni degli emigranti**

---

<sup>38</sup> Cfr. C. Willis, *Building the Empire State*, New York, W. W. Norton & Company, 1998, p. 64.

<sup>39</sup> Cfr. G. B. Wagner, *The Creation of the Empire State Building. Thirteen Months to Go*, San Diego. Thunder Bay Press, 2003, p. 80.

Maggiormente concentrati a New York, tra le due guerre, i friulani sono presenti in molte altre città statunitensi. A Pittsburgh, in Pennsylvania, per esempio, un buon numero di emigranti lavora nelle acciaierie; a Detroit, nel Michigan, molti lavorano come operai nelle fabbriche di automobili; a Cleveland, nell'Ohio, gli emigranti di Cordenons, San Pietro al Natisone e Fanna sono impiegati presso gli stabilimenti metallurgici. A Chicago il gruppo più numeroso proviene da Vendoglio di Treppo Grande e da Azzida di San Pietro al Natisone: la maggior parte lavora nelle fabbriche, nel settore del mosaico e del terrazzo e come muratori. Nella lontana California, a Los Angeles i friulani provengono da Meduno, San Lorenzo di Casarsa, Sacile, Gradisca di Sedegliano, Pinzano al Tagliamento, Pielungo, Tarcetta, Barcis e San Quirino; a San Francisco, invece, il gruppo più numeroso è costituito da alcune famiglie originarie di Carpacco, San Daniele del Friuli, San Giovanni di Casarsa, Maniago, Casasola, Frisanco, Braulins, Azzano Decimo, Zoppola, Sedegliano, Zompicchia, Arzene, Orcenico Superiore e Valvasone; a Sacramento i pochi friulani sono di Osoppo e Braulins.

Nel resto del paese, la maggior parte degli emigranti friulani si dedica al settore del terrazzo, delle piastrelle e del mosaico. La comunità numericamente più consistente è a New York. Scrive don Luigi Ridolfi:

I Friulani fanno certamente da soli un grande villaggio, come Gemona e Maniago. La maggioranza sono provenienti dai Comuni di Fanna, Sequals, Cavasso Nuovo, Meduno, Pordenone e Talmassons. Meduno solo ne ha 235; Fanna 200; Cavasso Nuovo 200; Sequals 150; Pordenone 150; Cordenons 90; Flambro 90; Arzene 80; San Daniele 110; Spilimbergo 150; Maniago 70. Gruppi meno numerosi ne hanno: Udine, San Vito al Tagliamento, Casarsa, Sedegliano, Azzano Decimo, Roveredo in Piano, Tramonti, Castelnuovo, Travesio, Coseano, Frisanco, Casarsa. Del resto ce ne sono alcuni di una trentina di altri Comuni del Friuli [...] Essi, nella grande maggioranza fanno i

terrazzieri e mosaicisti. A New York e nell’America intera, nel paese che è un vero mosaico di popoli... essi sono conosciuti quali mosaicisti<sup>40</sup>.

Fino agli anni 1950, terrazzieri e mosaicisti provenienti dal Friuli e residenti a New York abitavano nell’East Harlem, nel West Village, ma soprattutto nella zona tra la First e la Third Avenues, delimitate a sud dalla ventiquattresima strada e, a nord, dalla trentacinquesima. Nei primi anni Trenta, per esempio, secondo il sacerdote Luigi Ridolfi nella zona dovrebbero trovarsi oltre mille friulani. Nel 1929, i friulani di New York creano una Famee Furlane, la prima del suo genere negli Stati Uniti, solo preceduta del Venetian Social Club di Chestnut Hill, Filadelfia, istituito nel 1924 da un gruppo di emigranti originari di Poffabro, Frisanco, Cleulis, Buia e Colloredo di Monte Albano.

Negli altri stati dell’Unione, i friulani lavorano di regola presso le numerose aziende di mosaico e terrazzo istituite dai propri compaesani: a Toledo, l’impresa Art Mosaic & Tile di Michele Fioritto di Cavasso Nuovo impegna un discreto numero di emigranti. Michele (Michael) Fioritto giunge negli Stati Uniti nei primi anni del Novecento e nel 1907 crea la “Art Mosaic & Tile Company” con sede nella città di Toledo nello stato dell’Ohio e filiali anche a Fort Wayne e South Bend, nell’Indiana. La ditta “Art Mosaic & Tile Company” si occupa prevalentemente della realizzazione di pavimenti in terrazzo in grandi edifici negli stati di Ohio, Indiana, Michigan e Missouri, ma anche nelle città di Greenwood in South Carolina, Austin in Texas (dove esegue importanti lavori nel palazzo del governo) e perfino in quelle della California. A Toledo l’impresa di Michael Fioritto esegue lavori in terrazzo presso la Holy Rosary Cathedral, mentre a South Bend costruisce buona parte della University of Notre Dame. Negli anni Venti e Trenta, la “Art Mosaic & Tile Company” diventa approdo lavorativo per i moltissimi compaesani che raggiungono gli Stati Uniti tra cui, per esempio, Oswaldo Fioritto, Secondo Maraldo, John Bier, Angelo Maraldo, Salvatore Bernardon, John *Tita* Lovisa, Eugenio, Romano e Amedio Lovisa. A

---

<sup>40</sup> Cfr. Cfr. L. RIDOLFI, *I friulani nell’America del Nord*, cit., pp. 21-22.

Cincinnati, mosaicisti e terrazzieri friulani lavorano presso le ditte “Cincinnati Mosaic & Tile Co.” di A. Cassini di Sequals e “Martina Brothers Co.” di John Martina di Tauriano; a St. Louis, nel Missouri, Arthur Girolami di Fanna e John Pellarin di Sequals sono proprietari delle due più importanti aziende della città; a Houston, nel Texas, F. Pontello di Cavasso Nuovo dirige la “Union Art and Tile Co.” e impiega numerosi mosaicisti e terrazzieri fannesi e cavassini; a New Orleans, nella Louisiana, la famiglia Tramontin di Cavasso Nuovo e Benvenuto Dinon di Orgnese sono impresari nel settore del terrazzo. I friulani che raggiungono gli Stati Uniti nel secondo dopoguerra vengono assunti soprattutto come piastrellisti o terrazzieri presso molte di queste aziende. Dario Boschian di Cavasso Nuovo ricorda, per esempio, che nel 1958, dopo il suo arrivo a New Orleans, è stato ingaggiato come specialista terrazziere dalla ditta che Benvenuto Dinon aveva nella città. Il Dinon, racconta Dario Boschian, “aveva richiesto tre operai di Cavasso, ma siamo partiti solo in due, io e un mio compaesano che, dopo qualche anno, è rientrato in Friuli. Il mio datore di lavoro, Benvenuto, era arrivato a New York quando era bambino, nei primi anni Venti, insieme al padre che lavorava come terrazziere nella città. Dopo la seconda guerra mondiale Benvenuto ha realizzato un lavoro di terrazzo per la ditta del padre nella Louisiana, a New Orleans, presso il “Charity Hospital”. Completati i lavori Benvenuto aveva deciso di fermarsi nella città e di avviare una propria attività imprenditoriale nel settore del terrazzo e delle piastrelle. La ditta di Benvenuto Dinon impiegava parecchi italiani, soprattutto siciliani, abruzzesi, laziali, i friulani eravamo pochi”.

Nel secondo dopoguerra, infatti, chi raggiunge gli Stati Uniti predilige le grandi città come New York o le comunità di più antico insediamento come Chestnut Hill a nord di Filadelfia. Le reti migratorie avviate dai friulani tra Ottocento e Novecento sembrano ancora dimostrare la propria efficacia e le loro potenzialità.